

STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Anno VIII - 1992/1-2

Comitato scientifico:

Ennio Di Nolfo (Università di Firenze) direttore

Fulvio D'Amo (Università di Perugia); Giustino Filippone Thaulero (Università di Roma); Francesco Margiotta Broglio (Università di Firenze); Pietro Pastorelli (Università di Roma).

Bruno Arcidiacono (Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales - Genève - CH); Josef Becker (Universität Augsburg - RFG); H. James Burgwyn (West Chester University - West Chester - USA); René Girault (Institut Pierre Renouvin; Université de Paris I Sorbonne - Paris - F); Geoffrey Warner (The Birmingham University - UK).

Redazione: Antonio Varsori, redattore-capo; Bruna Bagnato

SOMMARIO

ARTICOLI

STEVEN K. PAVLOWITICH, <i>Yugoslavia and Tito in the Fifties. From Balkan Stalin to would-be World Leader</i>	pag. 3
PIERRE GUILLEN, <i>La France et la construction européenne dans les années Cinquante</i>	» 15
LEOPOLDO NUTI, <i>La NATO e il «New Look» dell'amministrazione Eisenhower, 1952-1954</i>	» 29
ANTONIO VARSORI, <i>Alle origini della prima distensione: la Francia di Pierre Mendès France e la ripresa del dialogo con Mosca (1954-1955)</i>	» 63
BRUNA BAGNATO, <i>Il viaggio di Pierre Mendès France in Italia (gennaio 1955)</i>	» 99
ALAIN QUAGLIARINI, <i>La «question allemande» dans les relations franco-italiennes au cours de l'année 1955</i>	» 135
MARIA ELEONORA GUASCONI, <i>La Gran Bretagna e il processo di integrazione europea (1955): un'occasione perduta</i>	» 167
MAURICE VAISSE, <i>La coopération nucléaire en Europe (1955-1958)</i>	» 201
GEORGES-HENRI SOUTOU, <i>Les relations franco-allemandes de 1955 à 1963</i>	» 215
NOTE E DISCUSSIONI	
ILARIA POGGIOLINI, <i>Alcune riflessioni sulle pratiche di «peacemaking» nel secondo dopoguerra</i>	» 233
GUGLIELMO PARASPORO, <i>La scissione del movimento internazionale socialista (1948)</i>	» 243
CARIA MENEGLUZZI ROSTAGNI, <i>La Santa Sede e il Patto Atlantico</i>	» 267
COSTANZA MARINELLI, <i>Le vicende interne italiane viste dalla diplomazia tedesco-occidentale (1950-1952)</i>	» 285
PAOLA ROSELLI, <i>Un muro da abbattere: Berlino 1961</i>	» 301
RECENSIONI	
Note biografiche sugli autori	» 311
	» 329

BRUNA BAGNATO

IL VIAGGIO DI PIERRE MENDÈS FRANCE IN ITALIA (GENNAIO 1955)

Nell'ottobre 1954, in occasione della conferenza dei nove di Parigi nel corso della quale fu sancita la nascita dell'Unione Europea Occidentale, il ministro degli Esteri italiano, Gaetano Martino, da poco giunto alla guida del delicato dicastero, invitò il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese, Pierre Mendès France, a un incontro bilaterale. «Sembrava opportuno - avrebbe poi dichiarato lo stesso Martino alla stampa - che si pensasse a rinsaldare la tradizionale amicizia e collaborazione franco-italiana nel quadro degli accordi generali realizzati a Londra e a Parigi, amicizia e collaborazione che ci sembrano il presupposto essenziale per lo sviluppo della solidarietà europea e l'affermarsi e il mantenimento della pace in Europa e nel mondo, questo lo scopo dell'incontro».¹

«L'objectif [dell'incontro] était double - avrebbe dal canto suo

¹ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (Roma) (d'ora in avanti ASMAE), Direzione Generale Affari Politici (d'ora in avanti DGAP), Ufficio I, Francia 1955, b. 383, fascicolo Francia-Italia, Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti MAE) - Ufficio Stampa, a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari, telexpresso n. 8/202, Roma, 18 gennaio 1955, «Conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi dal Ministro Martino in data 14 gennaio 1955 dopo i colloqui italo-francesi».

Nel corso di un'intervista rilasciata il 22 ottobre all'agenzia France-Presse, il ministro degli Esteri italiano aveva dichiarato: «È per me un motivo di soddisfazione di trovarmi per la prima volta in missione ufficiale a Parigi, nel momento forse più decisivo per l'edificazione della nuova Europa. L'occasione che mi viene offerta mi permette di sottolineare, grazie alla antica fraternità registrata negli accordi di Santa Margherita, che è proprio tra i nostri due paesi che si sono forse annodati i primi elementi di una solidarietà europea che è all'origine degli incontri odierni».

«In una stretta collaborazione franco-italiana - continuò Martino - io scorgo possibilità permanenti ed efficaci di sviluppare i legami politici, economici e culturali esistenti fra tutti i paesi dell'occidente. In questo momento in cui la Francia testimonia ancora una volta la importanza del suo contributo all'avvenire dell'Europa, mi sarebbe difficile enumerare tutte le

spiegato Mendès France -: nous nous proposons d'aborder des questions d'importance bien diverse, mais qui étaient pendantes depuis longtemps entre les deux pays; et nous voulions aussi [...] confronter nos points de vue sur les plus grands problèmes afin d'harmoniser notre action tout à la fois pour l'édification de l'Europe et pour la consolidation de la paix, selon l'aspiration profonde de nos deux peuples».²

Rispetto al precedente incontro al vertice franco-italiano, avvenuto a Roma, nel febbraio 1953, molte cose erano cambiate. La Francia che Mendès France rappresentava era un paese ben diverso da quello di cui Georges Bidault si era fatto interprete con l'allora presidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano Alcide De Gasperi; al problema del riarmo tedesco, che era stato al centro dei colloqui di Roma, era stata trovata, in qualche modo, una soluzione, dopo lo smarrimento che era dilagato nelle cancellerie occidentali in seguito al fallimento del progetto della Comunità Europea di Difesa di cui Mendès France era considerato, nel bene e nel male, a torto o a ragione, l'affossatore.³

possibilità che io vedo in una fruttuosa collaborazione tra i nostri due paesi in tutti i campi». Un'intervista all'A.F.P. dell'onorevole Martino, «L'Unità», 23 ottobre 1954.

Nelle citazioni da documenti e articoli, i tempi dei verbi sono stati adattati, ove necessario, alle esigenze del testo.

² P. MENDÈS FRANCE, *Gouverner c'est choisir 1954-1955* (3° tomo delle *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1986), p. 673, Allocution radiodiffusée, 15 gennaio 1955.

³ Sulla politica di Mendès France a proposito della Ced cfr. i contributi di A. Grosser, R. Girault, M. Vaisse, P. Melandri in F. BÉDARIDA - J.-P. RIOUX, *Pierre Mendès France et le mendésisme*, Paris, Fayard, 1985. Più in generale, sul passaggio della CED alla «soluzione di ricambio» della UEO cfr. E. FURSDON, *The European Defence Community: A History*, London, Macmillan, 1980; A. CLESSE, *Le projet de CED du Plan Plevin au «crime» du 30 août*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 1989. Per la posizione francese, cfr. G. ELGEY, *Histoire de la IV République*, vol. II, *La République des Contradictions 1951-1954*, Paris, Fayard, 1965; G. H. SOUTOU, *La France, l'Allemagne et les accords de Paris*, «Relations Internationales», 1987, n. 52, pp. 451-470.

Sulla posizione del governo di Londra cfr. J. W. YOUNG, *German Rearmament and the European Defence Community*, in J. W. YOUNG (ed.), *The Foreign Policy of the Churchill's Peacetime Administration 1951-1955*, Leicester, Leicester University Press, 1988, pp. 81-107; S. DOCKRELL, *Britain and the Settlement of the West German Rearmament Question in 1954*, in M. DOCKRELL - J. W. YOUNG (eds.), *British Foreign Policy 1945-1956*, London, Macmillan, 1989, pp. 149-172.

Per la posizione italiana cfr. A. VARSORI, *Italy and EDC: 1950-1954*, in P. STIRK - D. WILKIS (eds.), *Shaping Postwar Europe: European Unity and Disunity 1945-1957*, London, Pinter, 1990, e Id., *L'azione diplomatica italiana dal fallimento della Ced all'istituzione della UEO (1954-1955)*, in CHRIFA, *La France et l'Italie dans les années Cinquante*, Grenoble, Université des Sciences Sociales de Grenoble, 1988, pp. 63-94; i contributi di A. VARSORI (*L'Italia fra alleanza atlantica e CED 1949-1953*) e L. NUTI (*Appunti per la storia della politica di difesa in Italia nella prima metà degli anni Cinquanta*) in E. DI NOLO, R. H. RAINERO, B. VIGEZI (a cura

L'ascesa dell'uomo politico radicale contemporaneamente all'Hôtel Matignon e al Quai d'Orsay, nel giugno 1954, fu percepita immediatamente nella penisola come una soluzione di continuità della politica estera del paese vicino⁴ anche se i commenti sull'investitura del nuovo governo rimasero inizialmente sospesi fra perplessità, dubbi e incerte speranze. Il naufragio della CED all'Assemblea Nazionale, il 30 agosto 1954, accolto con molta «irritazione» dal governo italiano,⁵ contribuì a ingrandire il punto interrogativo sulla volontà «europeista» del nuovo primo ministro, del quale, in occasione della conferenza di Ginevra sulla questione indocinese, si erano potuti misurare la risolutezza, la tenacia, il coraggio, l'originalità di pensiero. «L'europeismo è andato molto di moda in Francia sino a quando sembrava che realizzando l'unione europea avrebbe potuto diventarne l'espressione dominante», notava con sarcastica acredine la rivista «Esteri», divulgatore officioso delle tesi circolanti a Palazzo Chigi, in un articolo non firmato - come era prassi del quindicinale diretto da Giulio de Marzio - pubblicato nel settembre 1954. «Era un disegno e un proposito ambizioso [...] nonchché questo non poteva essere il premio di una pura volontà, doveva essere il risultato di un sacrificio. La posizione di leader, di primus inter pares comportava anche delle responsabilità» che la Francia non aveva potuto o voluto assumere, si aggiungeva.⁶

Al timore non infondato che la Francia intendesse «voltare le spalle all'Europa»,⁷ si sommavano le perplessità sulla efficacia del programma economico dell'esecutivo guidato da Mendès France, un programma di cui in Italia veniva rilevate le contraddizioni. In materia di scambi internazionali - ciò che, evidentemente, più stava a

di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, Marzorati, Milano, 1992 (rispettivamente pp. 587-623 e pp. 625-670); A. CANAVERO, *La politica estera di un ministro degli Interni: Scelba, Piccioni, Martino e la politica estera italiana 1954-55*, «Storia delle relazioni internazionali», a. VI, n. 1, 1990.

⁴ Cfr. su questo aspetto D. GRANGE, *La politique européenne de Pierre Mendès France vue par les diplomates italiens*, in R. GIRAULT (sous la direction de), *Pierre Mendès France et le rôle de la France dans le monde*, Presse Universitaire de Grenoble, Grenoble, 1991.

⁵ P. GUILLEN, *Les questions européennes dans les rapports franco-italiens de la rencontre de Santa Margherita (février 1951) au voyage de Pierre Mendès France à Rome (janvier 1955)*, in J.-B. DUROSSELLE - E. SERRA (a cura di), *Italia e Francia, 1946-1954*, Milano, Angeli, 1988, pp. 31-48: p. 40.

⁶ *L'ossessione della Francia per la propria sicurezza*, «Esteri», a. V, n. 18, 30 settembre 1954, p. 8.

⁷ P. GUILLEN, *art. cit.* Cfr. anche A. GOURDON, *Mendès France ou le rêve français*, Paris, ed. Ramsay, 1977, pp. 314 sgg.

cuore all'opinione pubblica della penisola -, «non si sa quanto il proposito di commerciare di più con tutti i paesi necessariamente discendente dalla ricerca di un migliore equilibrio della bilancia dei pagamenti possa significare riduzione dei paurosi saldi passivi che si sta tentando col contenere le importazioni e col rimandare alle calende greche quella liberalizzazione che è d'altra parte ormai improrogabile», si teneva infatti a sottolineare con scetticismo e inquietudine.⁸

Nell'agenda dell'incontro italo-francese, previsto inizialmente nel mese di dicembre, le questioni economiche bilaterali, delle quali l'interscambio commerciale non rappresentava che un aspetto, non sarebbero certo state assenti, anche se era facile profezia prevedere che i problemi di politica europea e atlantica avrebbero decisamente avuto la preminenza. Non era del resto agevole distinguere due ordini di questioni che si presentavano strettamente collegati.

L'«intima cooperazione franco-tedesca» auspicata da Mendès France nel lungo colloquio che ebbe con il cancelliere Adenauer a La-Celle-Saint-Cloud⁹ a margine della conferenza di Parigi, toccava infatti, fra gli altri argomenti, uno dei temi sui quali il governo di Roma e l'opinione pubblica italiana erano particolarmente sensibili: quello dell'emigrazione in Africa. I progetti di cooperazione franco-tedesca nei territori africani dell'Union Française furono recepiti con irritato stupore nella penisola anche e soprattutto perché le ripetute richieste di Palazzo Chigi affinché fossero aperte agli emigrati italiani le porte dell'ex-impero francese si erano sempre scontrate con il muro di diffidenza e di decisa ostilità dei servizi competenti del Quai d'Orsay e del Ministero della Francia d'oltremare, facendo restare sulla carta quella disponibilità, espressa in modo cauto e comunque sempre in poco impegnative assicurazioni verbali, che talvolta i titolari del dicastero degli Esteri francese avevano manifestato.¹⁰

⁸ *La politica economica della Francia*, «Esteri», a. V, n. 17, 15 settembre 1954, p. 16.

In generale, sul pensiero economico di Pierre Mendès France cfr. M. MARGAIRAZ (sous la direction de), *Pierre Mendès France et l'économie* (Actes du Colloque organisé par l'Institut Pierre Mendès France à l'Assemblée Nationale, le 11 et 12 janvier 1988, sous la présidence de M. Claude Cheysson), Paris, Ed. Odile Jacob, 1989.

⁹ Sui colloqui franco-tedeschi cfr. *Entretiens des ministres des Affaires étrangères concernant les problèmes européens (juin 1954-janvier 1955)*, Imprimerie Nationale, 1955; e Ministère des Affaires Étrangères, Commission de publication des Documents Diplomatiques Français, *Documents Diplomatiques Français*, Paris, Imprimerie Nationale, anno 1954, documento n. 290 (d'ora in avanti DDF, seguito dall'anno e dal numero di documento).

¹⁰ L'elaborazione di progetti volti a favorire una emigrazione italiana nei territori dell'Unione Française era stata ripetutamente promessa ma era sempre rimasta inattuata. Cfr. in pro-

La notizia degli accordi di La-Celle-Saint-Cloud provocò quindi una prevedibile ondata di proteste nella penisola e alla stampa italiana non restò che registrarla, anche se, in modo del tutto ovvio, i vari fogli di informazione dettero alle conclusioni dei colloqui fra Mendès France e Adenauer peso, interpretazione e significato politico diversi.¹¹ Perciò, se il «Corriere della Sera» rilevava l'importanza dell'incontro franco-tedesco sintetizzandolo nella formula «Sahara contro Saar»¹² e «L'Unità» evocava lo spettro di una grave crisi cui l'economia italiana sarebbe precipitata «in seguito alla pervicace insistenza dei governanti clericali nel voler proseguire sulla strada della cosiddetta solidarietà atlantica»,¹³ «Il Giornale d'Italia» - di cui, scriveva l'ambasciatore francese a Roma, Jacques Fouques Duparc, erano «noti» i legami con Palazzo Chigi - non faceva mistero del suo disappunto. Gridando al tradimento e mescolando sorpresa a minacce, dalle pagine di quel quotidiano si osservava che era difficile comprendere «come i due uomini di Stato potessero concepire dei piani per lo sviluppo di una comune attività in Africa senza che vi fosse associata la nazione europea che, più di ogni altra, era chiamata dalla natura e dalla geografia a partecipare allo sviluppo del continente africano, cioè l'Italia». Se il risultato di una politica estera che aveva fatto dell'Italia per dieci anni la «devota serva» della Francia - si affermava nell'articolo - doveva essere quello di escludere dall'Africa il lavoro italiano, «noi saremo portati alla amara conclusione che, per dieci anni, il nostro paese è stato condotto dai suoi dirigenti su una strada sbagliata, dove non ha raccolto che la soddisfazione platonica che le

posito gli accenni al problema fatti da P. Guillen nei due saggi pubblicati in J. B. DUROSSELLE - E. SERRA (a cura di), *Italia e Francia 1946-1954* cit.

¹¹ Il giornale «24 ore», che esprimeva i pareri degli ambienti economici, il 29 ottobre scriveva che «gli accordi franco-germanici sulla valorizzazione del Nord Africa francese sottolineavano lo sforzo che la Francia stava già facendo per incrementare la produzione agricola nord africana in vista di continuo sviluppo. In questo caso era soprattutto il Meridione d'Italia che ne avrebbe sofferto, in quanto il Nord Africa poteva sviluppare quelle produzioni agrumarie e di primizie ortofrutticole che già costituivano uno dei campi di espansione della nostra agricoltura del Mezzogiorno e delle Isole. La Germania è il principale mercato di assorbimento di tali prodotti: le possibilità di diretto rifornimento che essa tenta di aprirsi attraverso gli accordi con la Francia non possono non essere considerate con preoccupazione dai nostri agricoltori del Sud».

¹² G. SANSA, *Serie tentativo di conciliazione tra Francia e Germania a Parigi*, «Corriere della Sera», 21 ottobre 1954.

Cfr. anche ID., *Un lungo colloquio tra Mendès France e Adenauer*, «Corriere della Sera», 20 ottobre 1954; L. CAMPOLONGHI, *Propugnata da Mendès France un'intima cooperazione franco-tedesca*, «Corriere della Sera», 25-26 ottobre 1954.

¹³ *Serie preoccupazioni per l'economia italiana - in conseguenza degli accordi di Londra e Parigi*, «L'Unità», 30 ottobre 1954.

hanno dato le sue illusioni sul valore dello spirito di Santa Margherita, così liricamente esaltato al tempo dai giornali ufficiali [...]. Tali iniziative avrebbero per effetto immediato e inevitabile di obbligare l'Italia a una revisione radicale di tutte le sue posizioni politiche internazionali». Anche perché, si spiegava, risolta infine in sede compromissoria la questione di Trieste, il primo obiettivo della politica estera italiana diveniva proprio quello di «assicurare nuovi sbocchi e nuovi terreni di azione al lavoro del nostro popolo».¹⁴

L'irritazione provocata dalla notizia degli accordi franco-tedeschi, amplificata dai giornali di destra, montò rapidamente, trasferendosi dalla strada a Montecitorio, dove non ebbe difficoltà a trovare esponenti del mondo politico disposti a farne strumento di battaglia parlamentare. Il 26 ottobre Filippo Anfuso e Giorgio Almirante, deputati del Movimento Sociale Italiano, deposero alla Camera una richiesta di interpellanza con la quale si domandava a Martino se «il Governo italiano si era preoccupato di ottenere dalle potenze firmatarie degli accordi di Parigi e in particolare dalla Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti garanzie analoghe a quelle ricevute dalla Germania per una penetrazione del lavoro italiano in Africa, penetrazione commisurata ai bisogni del popolo italiano e ai diritti che all'Italia derivavano dall'opera superiore di civiltà che aveva compiuto in Africa».¹⁵

La veemente reazione italiana ai progetti adombrati a La-Celle-Saint-Cloud non poteva lasciare indifferente il governo francese, sul quale la minaccia di un asse economico italo-tedesco e la tentazione di Roma di svolgere una propria politica mediterranea se non antagonista certo non omogenea a quella condotta da Parigi avevano facile presa. I timori che l'Italia cedesse alle lusinghe della sirena economica tedesca e decidesse di cavalcare senza più remore il difficile destriero dell'anticolonialismo perché delusa dalla scarsa efficacia dell'amicizia francese erano sufficienti, a Parigi, per spiegare la necessità di mantenere buoni rapporti con il suscettibile vicino, sulla base di un sempre più etereo e inafferrabile «spirito di Santa Margherita». Quello «spi-

¹⁴ «Il Giornale d'Italia», 21 ottobre 1954.

Fouques Duparc comunicò al Quai d'Orsay i passaggi salienti dell'articolo con telegramma n. 879, urgente in Archives du Ministère des Affaires Étrangères - Paris - (d'ora in avanti AMAE), Série Z Europe 1949-1955, sous-série Italie (d'ora in avanti Italie), vol. 75, Roma, 21 ottobre 1954.

¹⁵ AMAE, Italie, vol. 72, J. Fouques Duparc a Quai d'Orsay (d'ora in avanti Q.O.), telegramma n. 888, Roma, 26 ottobre 1954. Anche i liberali, che pure non solo facevano parte della maggioranza ma erano compagni di partito di Martino, avevano rivolto precise rimozioni al ministro degli Esteri.

rito» doveva – o, meglio, avrebbe dovuto – animare le relazioni bilaterali, confermare alla Francia un ruolo di benevola tutorship su un'Italia dalla posizione internazionale ancora imperfetta e dunque debole e dallo status molto inferiore, e quindi permettere al Quai d'Orsay di controllare da vicino le manovre centrifughe promosse da Palazzo Chigi.

Perciò, se Fouques Duparc avvertiva che l'Italia, «alla quale avevamo dato ripetutamente l'assicurazione che la sua manodopera sarebbe stata associata il più largamente possibile nei lavori di valorizzazione dell'Africa, manifestava ora il timore di essere tenuta al di fuori dei progetti franco-tedeschi»,¹⁶ il ministero degli Esteri francese osservava, dal canto suo: «abbiamo dato l'impressione all'Italia, durante tanti anni, che essa occupava un posto privilegiato nella politica francese, che la sua suscettibilità si manifesta in modo particolarmente aspro ora. Corriamo perciò il rischio di essere esposti al suo risentimento. È necessario, come l'Italia lo domanda costantemente, tenerla al corrente delle nostre intenzioni, nella misura in cui ciò è nelle nostre possibilità [...] se vogliamo impedire all'Italia di avvicinarsi strettamente alla Germania».¹⁷

Di questa e di molte altre assicurazioni Mendès France avrebbe dovuto farsi portatore e portavoce nell'incontro con Martino e con il presidente del Consiglio italiano Mario Scelba, incontro che avrebbe dovuto tenersi a margine della riunione dei ministri del consiglio atlantico convocata nella capitale francese il 14 e il 15 dicembre.

In previsione di quella scadenza, le diplomazie dei due paesi si misero al lavoro. Agli inizi di novembre Alessandro Tassoni Estense di Castelvecchio, primo segretario dell'ambasciata d'Italia a Parigi, ebbe un colloquio con Jean-Marie Soutou, direttore aggiunto del gabinetto diplomatico di Mendès France, per concordare l'ordine del giorno dell'incontro italo-francese. «Soutou e io penseremmo, in teoria, che l'incontro potrebbe trattare questioni generali, di politica internazionale e di politica italo-francese – doveva poi riferire Tassoni a Remigio Grillo, vice-direttore generale degli affari politici di Palazzo Chigi –. Ma abbiamo anche riconosciuto che circostanze pratiche e volontà onnipotenti degli uffici ci porteranno, invece, nuovamente, a

¹⁶ AMAE, Italie, vol. 35, J. Fouques Duparc a Q.O., telegramma nn. 876-878, riservato, precedenza assoluta, Roma, 21 ottobre 1954.

¹⁷ *Ivi*, Nota della Direzione Generale Politica sui rapporti franco-italiani, Parigi, 27 ottobre 1954.

“vider les tiroirs”. Per questo, fra una settimana, gli darò gli elenchi di questioni. Ma, questa volta, il metodo migliore mi sembra quello non di portarle in discussione durante l'incontro, ma di obbligarle gli Uffici – sotto la pressione dell'incontro imminente – a risolverle prima, salvo a lasciar credere che i personaggi principali abbiano poi risolto tutto in quelle poche ore». Quanto alla collaborazione in Africa, Soutou disse a Tassoni che se ne sarebbe potuto parlare «come se ne parlò ai tedeschi» ma il diplomatico italiano osservò che «per i tedeschi si trattava di capitali e di industrie e che noi ci faremmo subito delle grandi illusioni in materia di mano d'opera». «La cosa potrebbe avere il suo interesse» – rilevava Tassoni, mentre metteva in guardia Grillo dalla tentazione di dare un peso eccessivo alle parole di buona volontà di Soutou, poiché esse erano espressione di «sue idee personali e nulla più».¹⁸

A metà novembre Fouques Duparc riferiva al Quai d'Orsay che Palazzo Chigi sembrava seriamente intenzionato a impedire o almeno neutralizzare la costituzione di un binomio Parigi-Bonn, che avrebbe fatalmente posto l'Italia ai margini dei giochi diplomatici europei, e che stava procedendo allo studio di un progetto di cooperazione economica franco-italiana il quale avrebbe potuto rappresentare un «avvicinamento importante e permanente fra le due economie»,¹⁹ perché, se l'ambiziosa iniziativa che doveva portare alla istituzione di una unione doganale era fallita, sembravano nondimeno possibili forme diverse di collaborazione economica.²⁰

Lo stesso Mendès France, del resto, in un discorso pronunciato in occasione della inaugurazione della fiera di Annecy, il 26 settembre, aveva pronunciato «amichevoli e significative parole all'indirizzo dell'Italia»: «Avec l'Italie il ne parait y avoir de motif valable de discorde tant sont puissants les liens qu'ont noué entre elles une culture commune et une commune haine de l'oppression. C'est pour qui j'ai la conviction que l'amitié franco-italienne est une de bases les plus sûres et les plus indispensables à la construction de l'Europe»,²¹ aveva

¹⁸ ASMAE, DGAP, Uff. I, Francia 1955, b. 387, Alessandro Tassoni Estense a Remigio Grillo, lettera riservatissima personale, Parigi, 2 novembre 1954.

¹⁹ AMAE, Italie, vol. 35, J. Fouques Duparc a Q.O., telegramma n. 934, Roma, 12 novembre 1954.

²⁰ *Ivi*, J. Fouques Duparc a Q.O., n. 1784/EU, Roma, 12 novembre 1954.

²¹ ASMAE, Ambasciata di Parigi 1951-1956 (d'ora in avanti A.Pa.), 1955, b. 46, «Incontro italo-francese», «Appunto sulle relazioni italo-francesi nel dopoguerra sulla politica estera francese e su Mendès France» (rimesso dalla DGAP, Ufficio I), segreto, 1° gennaio 1955.

detto il presidente del Consiglio francese, lanciando un messaggio che a Palazzo Chigi era stato recepito come un invito a una più stretta collaborazione bilaterale e riaccendendo le speranze del governo di Roma per un improbabile ma forse non impossibile rilancio del progetto di unione doganale.²²

E, nel corso di una intervista concessa nel novembre a Lucio Campolongo, inviato a Parigi del «Corriere della Sera», Mendès France, pur rispondendo con un disinvolto silenzio alla domanda circa una eventuale riesumazione del disegno di unione doganale,²³ si prodigò in buoni propositi sulla intensificazione degli scambi bilaterali, la quale sembrava possibile dopo la decisione del governo di Parigi di «inoltrarsi sulla via di alcuni ritorni alle percentuali di liberalizzazione fissati dall'OEECE», una misura di cui anche le esportazioni italiane avrebbero beneficiato, «contribuendo a rendere all'Italia la sua posizione sul mercato francese». Neanche sul tema dell'emigrazione Mendès France fu avaro di rassicurazioni. Dopo aver ricordato che «i lavoratori italiani erano tradizionalmente accolti in Francia nel modo più liberale possibile», il presidente del Consiglio francese non mancò di fare promesse sull'atteggiamento in proposito del suo governo, il quale «intendeva aprire le porte ai lavoratori italiani in tutti i settori in cui la manodopera francese non fosse eccedente». In merito agli accordi franco-tedeschi, che tanto malumore avevano suscitato nella penisola, il leader francese tenne a precisare che essi erano aperti a altre nazioni: «quando sarà il momento – disse, – il governo francese riserverà naturalmente all'Italia il posto che le spetta». Molto spazio ebbero, nell'intervista, le relazioni culturali. L'accordo culturale firmato nel 1949 aveva permesso alla Commissione mista incaricata della sua applicazione di intensificare gli scambi di professori, tecnici, artisti e studenti e era intenzione di Mendès France dare un nuovo e de-

²² Prendendo spunto dalle dichiarazioni fatte a Annecy, l'ambasciata d'Italia a Parigi fece chiedere a Pierre Charpentier, direttore generale degli affari economici e finanziari al Quai d'Orsay, «s'il était exact qu'il serait question de reprendre les projets d'union douanière franco-italienne». La stessa domanda era stata posta al Patronat Français da un rappresentante della Confindustria. AMAE, Italie, vol. 73, Nota della Direzione degli Affari Economici e Finanziari, Parigi, 4 ottobre 1954.

²³ Fra le domande che Lucio Campolongo sottopose preliminarmente all'attenzione di Mendès France vi era in effetti la seguente: «Quali sono le sue intenzioni e le sue idee sull'Unione doganale?». (La scelta delle domande fu rimessa al Quai d'Orsay il 12 gennaio 1954 - è ora in AMAE, Italie, vol. 35).

Nell'intervista, pubblicata infine il 16 novembre, la voce unione doganale era scomparsa.

cisivo impulso allo sviluppo di questo aspetto non secondario delle relazioni bilaterali.²⁴

Alla fine di novembre fu infine stabilito che l'incontro italo-francese si sarebbe tenuto non più a Parigi, nel dicembre, ma a Roma, nel gennaio: Tassoni aveva fatto partecipare Palazzo Chigi delle sue perplessità circa la primitiva proposta «che la riunione avvenisse alla coda della riunione atlantica»,²⁵ e il direttore generale degli affari politici del ministero degli Esteri italiano, Massimo Magistrati, fresco di nomina, aveva ammesso che, «indubbiamente», se l'incontro fosse stato rinviato e avesse avuto luogo a Roma, esso «avrebbe avuto tutto l'éclat possibile, secondo quanto ci proponevamo».²⁶ Grande fu quindi il compiacimento di Palazzo Chigi quando l'ambasciatore a Parigi, Pietro Quaroni, comunicò la disponibilità del presidente del Consiglio francese a recarsi nella penisola nel mese di gennaio.²⁷

Fu il ministro degli Esteri Martino, il 26 novembre, a dare l'annuncio ufficiale dell'imminente arrivo di Mendès France in Italia, nel corso della audizione alla Commissione Affari Esteri della Camera in cui doveva illustrare la portata degli accordi di Londra e di Parigi.²⁸ La notizia fu accolta in modo «estremamente favorevole» dalla stampa della penisola la quale, ancora non informata circa l'ordine del giorno dei colloqui, azzardava i temi sui quali si sarebbe concentrata l'attenzione di Mendès France, Martino e del presidente del Consiglio Mario Scelba: la cooperazione franco-italiana nel quadro europeo, gli sviluppi della neonata Unione Europea Occidentale, i problemi economici e le questioni relative alla cooperazione italo-francese in aree extraeuropee e all'emigrazione italiana.²⁹

«A Mendès France i nostri ambienti politici non hanno mancato di rimproverare l'abbandono del principio delle preventive consultazioni fra i due paesi stabilito a Santa Margherita e la proposta di una

²⁴ L. CAMPOLONGHI, *Intervista con Mendès France sui rapporti tra Italia e Francia*, «Corriere della Sera», 16 novembre 1954.

²⁵ ASMAE, A.Pa., 1955, b. 46 bis, A. Tassoni a MAE, telegramma n. 1265/997, Parigi, 13 novembre 1954.

²⁶ *Ivi*, lettera personale di Massimo Magistrati a Pietro Quaroni, Roma, 15 novembre 1954.

²⁷ *Ivi*, P. Quaroni a MAE, n. 1595, Parigi, 29 novembre 1954.

²⁸ A. A. (Aldo Airoldi), *Mendès France sarà a Roma nel prossimo mese di gennaio*, «Corriere della Sera», 27 novembre 1954.

²⁹ AMAE, Italie, vol. 35, J. Fouques Duparc a Q.O., telegramma n. 995, Roma, 27 novembre 1954.

conferenza ristretta fra i quattro grandi (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia) non ha certo entusiasmato i nostri politici – osservava il «Corriere della Sera» –. Si tratta di chiarire con Mendès France 1) se la Francia intende ora sviluppare la politica degli accordi bilaterali o quella dell'integrazione europea, sia pure in forme diverse e più graduali di quella della CED; 2) quali sono le intenzioni ultime della Francia nei riguardi del problema tedesco e delle trattative con la Russia».³⁰ Era evidente, dall'accenno fatto al metodo delle trattative bilaterali, che il disappunto generato dalla notizia dei colloqui di La-Celle-Saint-Cloud non era affatto scemato e che uno dei compiti che Mendès France avrebbe dovuto assolvere a Roma era proprio rassicurare il governo italiano della inesistenza o almeno del carattere non esclusivo del «club» franco-tedesco.

Il presidente del Consiglio francese, da parte sua, ricevendo il 27 novembre al Quai d'Orsay un gruppo di giornalisti italiani in viaggio di studio oltralpe, nel dare l'annuncio della sua prossima visita a Roma, sostenne che i problemi bilaterali non gli apparivano di difficile soluzione.³¹ Fu sufficiente collegare le ormai ripetute dichiarazioni di buona volontà del governo di Parigi nei riguardi dell'Italia con la circostanza che Roma fosse la meta del primo viaggio all'estero di Mendès France dopo Washington – dove il leader francese si era recato a metà novembre per incontrare il presidente Eisenhower e il segretario di Stato Foster Dulles – per lusingare oltremisura il sentimento nazionale italiano, gonfiando gli animi di un forse eccessivo orgoglio e di un non temperato compiacimento che rischiavano di offuscare anche le capacità critiche dei giornalisti. I quali non esitavano a dare una interpretazione sopra le righe alla decisione del titolare del Quai d'Orsay di accettare l'invito di Martino e a sottolineare che, in considerazione del fatto che «prima o poi» Mendès France si sarebbe recato anche a Bonn, il viaggio a Roma rivestiva un carattere preparatorio rispetto a quello in Germania: ciò, probabilmente, più che nei fatti, era nelle speranze italiane. Vero era, invece, che le buone relazioni con l'Italia erano ritenute importanti a Parigi, in un momento in cui la Germania, con l'ingresso all'UEO e al Patto Atlantico, usciva definitivamente dal periodo di espiazione che aveva dovuto scontare

³⁰ A. AIROLDI, *Mendès France sarà a Roma nel prossimo mese di gennaio* cit.

³¹ ASMAE, A.Pa., 1955, b. 46 bis, P. Quaroni a MAE, telegrammi n. 1298/1023 e n. 1299/1024, Parigi, 27 novembre 1954.

dal 1945, facendo valere tutto il peso del suo potenziale economico sulle ancora fragili strutture europee. E la Francia, notava la stampa della penisola, che aveva sempre avuto un complesso di inferiorità di fronte alla Germania nel campo dell'economia, aveva interesse a stabilire con altri paesi europei legami di solidarietà tali da contribuire alla creazione di «un più saldo equilibrio» nel continente.³²

Mendès France avrebbe sicuramente trovato ad attenderlo in Italia un'atmosfera particolarmente cordiale e calorosa. L'uomo di stato francese suscitava un grande fascino nell'opinione pubblica della penisola, la quale, «contraria alla guerra di Indocina perché anticoloniale da quando ha perduto le colonie, indifferente all'idea europea da quanto la politica internazionale non le interessa per lo scarso ruolo esercitato dall'Italia, ignara delle sottigliezze del progetto della CED ma convinta della necessità di un esercito tedesco per opporsi alla minaccia russa, non ha potuto che approvare gli accordi di Ginevra e di Londra. Pur consapevole che tali accordi non sono dovuti soltanto a Mendès France, l'opinione pubblica non può non constatare che essi sono stati possibili solo nel momento in cui egli è entrato in scena. Lo stesso stile di questa entrata in scena – si osservava negli ambienti della diplomazia francese con magnanimo sentimento di superiorità e distante sufficienza – è ben fatto per sedurre l'immaginazione latina».³³

La stampa italiana, da parte sua, aveva contribuito a creare e alimentare una sorta di «mito» Mendès France, non solo per la generosità con la quale pubblicava le fotografie dell'uomo di stato francese – immortalato alla riunione dei nove a Parigi mentre conversava amabilmente con Martino, e a Washington, durante un brindisi, con un sorprendente bicchiere di latte al posto del prevedibile calice di champagne – ma anche con la stupida ammirazione che traspariva da commenti che ne rilevavano l'infaticabilità, il dinamismo, la grande statura politica.³⁴ Alla vigilia dei colloqui di Roma, che si sarebbero aperti l'11 gennaio, gli studi sulla personalità «enigmatica» del presidente del

³² G. SANSA, *I problemi italo-francesi non appaiono di difficile soluzione*, «Corriere della Sera», 28 novembre 1954; M. RAGO, *Mendès France vuole placare l'aperta diffidenza delle destre italiane*, «L'Unità», 28 novembre 1954.

³³ AMAE, Italie, vol. 35, G. Gausson (console di Francia a Venezia) a J. Fouques Duparc, Venezia, 27 novembre 1954.

³⁴ Cfr. per esempio G. SANSA, *Mendès non prende mai impegni se sa di non poterli mantenere*, «Corriere della Sera», 9 gennaio 1955.

Consiglio parigino non potevano che crescere in numero e in profondità, facendo moltiplicare i punti esclamativi ma anche i punti interrogativi nelle analisi del «fenomeno» Mendès France, generato da una classe politica che in Italia si riteneva incapace di esprimere un tale «homo novus».

Mentre quindi l'opinione pubblica italiana si apprestava a accogliere con un misto di rispetto e curiosità il leader francese, il Quai d'Orsay e Palazzo Chigi si preparavano all'incontro. Sin dalla fine di novembre i servizi competenti del ministero degli Esteri francese avevano avvertito il titolare del dicastero dell'emozione e del malumore che gli accordi franco-tedeschi avevano suscitato nella penisola: l'incontro di Roma doveva portare a «qualcosa di più concreto di un semplice comunicato» se si voleva placare almeno in parte il risentimento italiano.³⁵

L'8 dicembre 1954 l'ambasciata d'Italia a Parigi rimetteva al segretario generale del Quai d'Orsay cinque *aide-mémoires* sugli imminenti colloqui di Roma, proponendo un'agenda particolarmente fitta di argomenti da trattare. L'*aide-mémoire* più importante era quello consacrato alle questioni di politica generale.³⁶

Era opinione di Palazzo Chigi che l'incontro dovesse essere l'occasione di scambiare e coordinare i punti di vista dei due governi sul piano dei rapporti bilaterali e, anche e soprattutto, sul piano dei rapporti multilaterali. Le recenti iniziative del Cremlino del 23 ottobre e del 13 novembre avevano già avuto una precisa e comune replica da parte dei paesi atlantici³⁷ ma ciò non diminuiva l'importanza di un confronto delle opinioni di Parigi e di Roma circa la possibilità e il momento di stabilire un dialogo con i sovietici. La posizione italiana, si teneva a precisare, era che eventuali conversazioni con Mosca sarebbero potute iniziare non solo a avvenuta ratifica parlamentare degli accordi di Parigi ma dopo che l'Unione Europea Occidentale avesse già cominciato a svolgere una propria attività. Uno scambio di opinioni in relazione alla proposta lanciata da Mendès France all'Assemblea generale dell'ONU il 22 novembre, circa la riunione di una conferenza a quattro da tenersi nel maggio 1955 per discutere, fra l'altro, del trattato austriaco, avrebbe potuto quindi essere, per il governo italiano, «particolarmente fruttuoso».

³⁵ AMAE, Italie, vol. 35, Nota della Segreteria Generale del Q.O. per Mendès France, Parigi, 12 novembre 1954.

³⁶ AMAE, Italie, vol. 35, pubblicato in DDF, 1955, annesso al documento n. 2.

³⁷ Cfr. DDF, 1954, docc. nn. 291, 309, 345.

Così come importanti sarebbero state le conversazioni inerenti il futuro del Patto atlantico – il governo italiano era disposto a uno scambio di vedute al riguardo, ma, nel momento stesso in cui precisava che «la fedeltà al Patto atlantico e uno stretto accordo con gli Stati Uniti» erano alla «base» della sua politica estera, lanciava un velato monito e stabiliva un preciso limite alle discussioni in tal senso –; un confronto di opinioni circa la UEO – Roma vedeva con favore uno sviluppo del contenuto «europeistico» dell'Unione Occidentale: era questo, infatti, l'aspetto che più interessava il governo della penisola, poiché, per gli aspetti militari, l'Italia continuava a guardare soprattutto alla NATO –; una discussione, che fosse l'occasione di un chiarimento, circa la proposta di pool degli armamenti, in vista della riunione del gruppo di lavoro dei sette, convocata a Parigi il 17 gennaio, conformemente alla risoluzione sulla produzione e la standardizzazione degli armamenti adottata dalla conferenza dei nove il 21 ottobre.

Collegate alla UEO vi erano altre due questioni sulle quali avrebbero potuto essere «possibile e efficace» un accordo franco-italiano: il problema di un eventuale allargamento dell'alleanza e quello di una cooperazione permanente franco-italiana in seno alla UEO. Vi erano certo altri temi in discussione: dalla designazione degli incarichi principali delle istituzioni europee allo spostamento da Lussemburgo a Sarrebruck degli organi della CECA; oltre ai numerosi problemi minori che si situavano su un piano strettamente bilaterale, come quello di una decisa azione di rilancio della cooperazione economica da attuarsi con l'appoggio a iniziative che consentissero un permanente contatto fra gli ambienti economici al di qua e al di là delle Alpi. Era in questo ambito che si poneva la delicata questione della «neutralizzazione» degli accordi franco-tedeschi di La-Celle-Saint-Cloud, la quale si esprimeva con la pressione italiana volta a spingere Parigi a riflettere sull'ipotesi di una «collaborazione triangolare».

Questo memorandum, consegnato da Pietro Quaroni al ministero degli Esteri francese insieme agli altri quattro che concernevano questioni minori – la convenzione di stabilimento degli italiani in Francia, lo statuto degli italiani in Tunisia, il problema dei profitti illeciti, il tunnel sotto il Monte Bianco – era la sintesi di un «Appunto» preparato dalla direzione generale affari politici di Palazzo Chigi e indiriz-

zato al ministro Martino.³⁸ Per il suo stesso carattere di documento di lavoro interno all'amministrazione del Ministero degli Esteri, l'appunto sviluppava in modo più ampio e esplicito la posizione italiana sui vari temi all'ordine del giorno del colloquio di Roma e, lontani da orecchie indiscrete, i funzionari ministeriali poterono qui esporre in piena libertà di parola anche i loro dubbi e i loro interrogativi sugli obiettivi della vivace politica estera francese e sulla personalità indecifrabile – «enigmatica» era l'aggettivo usato più frequentemente anche dalla stampa – di Mendès France. L'incontro di Roma, in effetti, era considerato a Palazzo Chigi una sorta di trappola diplomatica per obbligare il presidente del Consiglio francese a scoprire le carte e a svelare il suo gioco.

Su tre aspetti si concentravano massicciamente le perplessità italiane: la posizione francese riguardo all'alleanza atlantica; lo sviluppo della UEO; il progetto di pool degli armamenti.

Ora, si notava, l'ordine del giorno dei colloqui recava, su proposta francese, la voce «Adattamento delle vedute italiane e francesi sull'Alleanza». Ma, si osservava a Roma, «per adattare le rispettive vedute occorre anzitutto conoscere, se possibile, le reali intenzioni di Mendès France al riguardo». Era noto che Mendès France, così come i suoi più stretti collaboratori, era, per «formazione intellettuale e politica», un fautore di grandi riforme strutturali interne, le quali sarebbero state possibili solo con una «tregua politica», e che era animato da uno «scarso entusiasmo "europeo e atlantico"». La circostanza, poi, che il leader radicale era stato «quasi il solo fra i deputati non comunisti» a non votare, a suo tempo, per il Patto atlantico alimentava i sospetti italiani, e a poco valeva ricordare che Mendès France non aveva preso parte alla votazione semplicemente perché in quel periodo era in congedo. «Se si deve credere a quanto è confidenzialmente trapelato da un suo colloquio con De Gaulle, il valore del patto Atlantico, per lui, è meramente contingente», si osservava infatti a Palazzo Chigi.

«Il cercare di conoscere il valore che MF attribuisce al PA implica naturalmente un sondaggio delle sue intenzioni nei riguardi degli Stati Uniti – si suggeriva nell'appunto –: è necessario cioè conoscere la valutazione che egli fa della politica americana in generale e nei confronti dell'Europa». Proprio per questo – si scriveva nel docu-

³⁸ ASMAE, A.Pa., 1955, b. 46, «Appunto per S.E. il ministro sui problemi da discutersi nel corso della visita del Presidente del Consiglio Mendès France», senza data.

mento ministeriale con una formula che sarebbe stata ripresa nel memorandum consegnato da Quaroni al Quai d'Orsay – sarebbe stato opportuno confermare all'atteso ospite che «il principio fondamentale della nostra politica estera è la fedeltà al Patto atlantico» e «elemento essenziale della nostra politica» era «lo stretto accordo con gli Stati Uniti».

Per ciò che concerneva la questione della UEO, essa «offriva ampia materia di conversazioni» anche nel caso in cui si fosse considerata imminente la caduta del governo Mendès France. Quali erano le probabilità di una rapida ratifica da parte del parlamento francese? quali erano le reali intenzioni francesi circa il futuro della UEO? A queste impegnative domande il leader radicale avrebbe dovuto rispondere a Roma. Da parte sua, il governo italiano – si specificava a Palazzo Chigi – era interessato a «concreti sviluppi europeistici in seno all'UEO», la quale avrebbe potuto dare l'avvio a sviluppi integrativi economici e forse anche, come avevano accennato gli inglesi, fornire un quadro per affrontare il problema della emigrazione di manodopera in Europa.

Quanto al pool degli armamenti, il tono dell'*aide-mémoire* consegnato da Quaroni era volutamente cauto perché i rappresentanti dei ministri dell'Industria e della Difesa italiani, che si erano riuniti con i rappresentanti delle categorie industriali interessate, avevano espresso «non poche riserve e preoccupazioni» in merito all'iniziativa francese. Da un'analisi esclusivamente tecnica e non politica del progetto, era sembrato che il pool avrebbe potuto presentare qualche elemento di «convenienza» per l'Italia «solo se vi potesse essere assicurata una partecipazione finanziaria americana e sempre che tale partecipazione non importasse una corrispondente riduzione nelle commesse e negli aiuti che per ora gli Stati Uniti forniscono direttamente al nostro paese». Quella del governo di Roma era comunque una posizione più interlocutoria che rigida. Infatti, si sosteneva a Palazzo Chigi, se altri paesi avessero avuto la precisa intenzione di procedere verso il pool anche senza partecipazione finanziaria americana «non converrebbe all'Italia estraniarsi: in tal caso peraltro occorrerebbe naturalmente fin da ora cautelare la posizione italiana con opportune garanzie».

E si aggiungeva:

È da presumersi che MF chiederà il nostro appoggio all'impostazione e al progetto francesi [...] MF evidentemente non ha molte speranze che il suo progetto possa incontrare l'appoggio del Benelux e dell'Inghilterra e tanto

più gli preme assicurarsi il nostro. Anche, è lecito pensare, in vista del successivo incontro con Adenauer.

Da parte nostra una posizione di prudenza sembra tuttora la più consigliabile. Naturalmente in linea di principio [...] noi siamo favorevoli ai principi positivi che sono alla base della concezione francese: sia perché in definitiva noi possiamo vedere in questo pool – naturalmente in certi limiti – quegli aspetti europeistici di avviamento verso una integrazione che ispiravano l'antica CED e che erano stati da noi nettamente approvati: e in tale disposizione di spirito prenderemo parte alle discussioni del gruppo di lavoro di Parigi il cui compito appunto è di chiarire meglio le posizioni in dettaglio sull'argomento. Noi riteniamo anche che, per motivi evidenti di carattere politico europeistico, sarebbe opportuno associare la CECA a questo pool: e con tanto maggior favore daremo il nostro appoggio se questa nostra proposta fosse condivisa. In ogni caso, la nostra collaborazione non può essere che condizionata all'accoglimento di alcune garanzie e in primo luogo le seguenti a) massimo utilizzo delle capacità produttive esistenti e necessità di tener conto degli elementi sociali del problema b) utilizzo dell'Italia meridionale e insulare che sono territori strategicamente meno esposti e allo stesso tempo aree depresse che ci interessa industrializzare.

Comunque, si ripete, si ritiene che i nostri passi in questa delicata materia vadano improntati a prudenza tanto più se la nostra azione in generale vuole mantenere una certa equidistanza anche con rispetto alla Germania le cui reazioni al nuovo progetto francese non sono ancora note.

Prudenza e cautela erano quindi le parole d'ordine della diplomazia italiana la quale, del resto, non si faceva soverchie speranze sull'esito concreto dei colloqui, in ciò concordando in pieno con le opinioni espresse da un suo prestigioso esponente, l'ambasciatore a Parigi, il quale, in una lunga lettera inviata a Roma il 10 dicembre 1954, sottoponeva a Martino «alcune osservazioni» sullo stato delle relazioni italo-francesi.³⁹ Quaroni suggeriva al suo Ministero degli Esteri di non fare con Mendès France l'errore di «insistere sullo spirito di Santa Margherita»: «Santa Margherita – ricordava l'ambasciatore – imponeva un obbligo di consultazione che non è stato osservato, in pratica, né da una parte né dall'altra; del resto tutti questi impegni di consultazione si osservano solo quando fa comodo».

«A mio avviso – continuava Quaroni –, per noi le relazioni con gli Stati Uniti debbono avere la precedenza su tutte le altre [...]. Premesso questo, noi dovremmo cercare di avere le migliori possibili re-

³⁹ ASMAE, DGAP, Uff. I, Francia 1955, b. 387, P. Quaroni a G. Martino, lettera riservata n. 1654, Parigi, 10 dicembre 1954.

lazioni colla Francia, con l'Inghilterra e con la Germania, senza considerare in nessuna forma queste relazioni come esclusive od antitetiche l'una con l'altra: attualmente, non mi sembra abbiamo interesse a spolare i contrasti dell'uno o dell'altro, né di spingerci a fare il conciliatore, il quale spesso finisce per dispiacere a tutti e due».

E l'ambasciatore proseguiva notando:

I nostri rapporti con la Francia, durante tutti questi anni, sono stati passabili, naturalmente con degli alti e dei bassi. Ritengo di non avere mai dato al Governo italiano delle illusioni sulle possibilità effettive di contare sulla Francia: e ciò non per cattiva volontà. La Francia è una grande potenza per cortesia: come tale, essa ha fin troppe grane sue per potersi realmente occupare delle questioni degli altri [...]. Ma se essa non ha molte possibilità positive, ne ha invece molte di negative: la Francia può non far fare molte cose. Non ci sarebbe nessuna ragione di interesse nostro, ritengo almeno, di non curare le relazioni con la Francia, pur, ripeto, senza farsi illusioni su quello che esse ci possono dare.

L'esperienza degli anni passati sta anche a dimostrarci che [...] la Francia è incapace di grandi cose: per cui, quando ci siamo illusi di poter fare colla Francia delle cose rivoluzionarie, tipo unione doganale o esercito europeo, siamo andati incontro a uno scacco. Con la Francia bisogna, fino a che essa è così come è - e, temo, lo sarà per un pezzo - contentarsi di fare della buona normale amministrazione. Il che non è poi né così facile, né così poco importante, soprattutto se non dimentichiamo l'ottima tradizione di litigarci che, da una parte e dall'altra delle Alpi, abbiamo nel sangue.

Quaroni riferiva tuttavia a Palazzo Chigi che al Quai d'Orsay «gli ordini di scuderia erano quelli di liquidare il più possibile delle questioni, tenendo conto del punto di vista italiano», e il fervore al ministero degli Esteri francese «si manifestava a tutti i livelli e sembrava lasciare presagire bene dei risultati positivi dell'incontro».⁴⁰

Da parte francese, in effetti, come aveva rilevato Quaroni, si seguivano alacramente le riunioni al Quai d'Orsay per stabilire la posizione del governo di Parigi sui vari temi inseriti nell'agenda dei colloqui. Nel novembre 1954 una nota della «sous direction Europe méridionale», della direzione generale politica Europa, sottolineava che «la diplomazia italiana stava facendo manovre preparatorie al fine di ottenere dall'incontro di gennaio dei vantaggi sostanziali e, in caso contrario, di preparare altri piani». Pierre Charpentier aveva ricevuto

⁴⁰ ASMAE, A.Pa., 1955, b. 46 bis, P. Quaroni a MAE, n. Ris. 1724/1023, riservatissimo, Parigi, 22 dicembre 1954.

la visita di Guido Carli, delegato italiano al BIRD, e successivamente del direttore dell'Ufficio Cambi, Alasia, e di Ossola, direttore della Banca d'Italia a Parigi, i quali avevano esposto al direttore degli Affari Economici del Quai d'Orsay diversi piani di collaborazione economica e finanziaria franco-italiana, evocando di passaggio, ma con un intento che non poteva non apparire minaccioso, la spada di Damocle di una intesa preferenziale con la Germania. I tedeschi avevano già proposto, in effetti, di mettere capitali a disposizione dell'espansione economica italiana e sembravano anche orientati, nell'immediato futuro, a fare appello alla manodopera specializzata italiana.⁴¹

Era un'ipotesi, questa, che non poteva essere ben accolta ai francesi i quali, se da un lato avevano sempre temuto un'intesa Roma-Bonn e guardato con grande sospetto la vivace strategia italiana nel Mediterraneo,⁴² dall'altro solo a malincuore e fra pesanti reticenze erano disposti a pagare a Roma il prezzo della sua amicizia con Parigi. Si decise infine di proporre a Martino e a Scelba un programma di aiuto per lo sviluppo dell'Italia meridionale, la formalizzazione di intese fra imprese italiane e francesi per lavori comuni nei paesi terzi e un accordo per la valorizzazione di alcune risorse in Africa.⁴³

Erano tuttavia i temi di politica atlantica e europea a mantenere saldamente la preminenza nelle preoccupazioni del Quai d'Orsay e anche del governo di Roma per il quale l'incontro, «inizialmente contemplato come manifestazione di simpatia tra i due ministri degli Esteri», rispondeva «ad un duplice ordine di motivi»: da un lato quelli «inerenti ai vari, complessi e fondamentali problemi multilaterali, alla cui soluzione Francia e Italia erano chiamate a contribuire»; dall'altro «motivi inerenti ai diretti rapporti italo-francesi (liquidazione di pendenze esistenti dalla guerra, migliore regolamentazione di questioni originate dal trattato di pace, questioni connesse con le ordinarie relazioni tra i due paesi)».

Si spiegava:

Mendès France ha significato l'avvento di una équipe politica nuova; per cui è sembrato opportuno mostrare all'opinione pubblica ai due lati

⁴¹ AMAE, Italie, vol. 35, Nota della Direction Générale Politique Europe, sous-direction d'Europe Méridionale, novembre 1954, «Jeux italiens».

⁴² Mi sia consentito rinviare al mio *La politica 'araba' dell'Italia vista da Parigi (1949-1955)*, «Storia delle relazioni internazionali», V, 1989, n. 1, pp. 115-155 e, per una trattazione più ampia dell'argomento, a B. BAGNATO, *Vincoli europei echi mediterranei. L'Italia e la crisi francese in Marocco e in Tunisia 1949-1956*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991.

⁴³ P. GUILLEN, *art. cit.*

delle Alpi che il cambiamento di équipe non voleva dire un cambiamento dei rapporti franco-italiani. La politica italo-francese essendo stata soprattutto basata sulla CED, si è pensato che era bene vedere come si poteva riprenderla dopo la sostituzione della CED con nuovi piani politici a largo raggio. In vista della preoccupazione suscitata in Italia dall'annuncio della cooperazione franco-tedesca, è apparso necessario cercare di inserirci, nella misura del possibile, nel dialogo Parigi-Bonn.

Quanto all'atteggiamento di Mendès France verso l'Italia, «la sua preoccupazione di ricercare il concorso italiano» era probabilmente dovuta, si riteneva a Roma, al timore francese di ritrovarsi in un difficile «tête à tête» con la Germania nel progetto di «una stretta cooperazione economica franco-tedesca da lui stesso auspicata». Era per questo, si argomentava negli uffici di Palazzo Chigi, che il leader francese attribuiva all'incontro di Roma «un'importanza probabilmente superiore a quella contemplata inizialmente» e era la necessità di assicurarsi la collaborazione italiana che spiegava «la sua volontà di vuotare i cassetti delle questioni pendenti».

Certo, si riconosceva, la stampa d'oltralpe non aveva mancato di fare mostra di un inopportuno e infondato scetticismo sulla reale portata dell'incontro: il fallimento dei «grandi progetti del passato», la scarsa operatività degli impegni assunti a Santa Margherita, erano segnali che inducevano i giornalisti francesi alla prudenza e al pessimismo circa i «risultati tangibili» che sarebbero potuti scaturire dall'imminente incontro al vertice. Le affermazioni della stampa erano però, per il governo di Roma, in acuto contrasto con i «veri propositi di MF», il quale sarebbe giunto nella penisola con l'obiettivo di confermare e rivitalizzare l'amicizia e la cooperazione fra i due paesi. Avrebbe trovato, in Scelba e Martino, interlocutori che guardavano all'incontro «con favore ma guidati da uno spirito realistico, senza cercare l'ipotetico sostanzarsi dello spirito di Santa Margherita che, per essere stato evocato inutilmente troppe volte negli anni scorsi, parrebbe bene questa volta lasciare da parte» e che non erano ignari del diverso peso che al di qua e al di là delle Alpi aveva la tematica «europeista». Sull'«europeismo» francese i commenti della diplomazia italiana erano senza sfumature:

Di fronte all'atteggiamento italiano in materia di «europeismo» sta il fatto che la Francia non è «europea» - si notava a Palazzo Chigi -; ha seguito Schuman in quanto riteneva che l'Europa sarebbe stata francese secondo la formula politica di Richelieu, è rimasta poi spaventata dall'idea di rimanere,

anche nella CED, sola di fronte alla Germania, il timore della Germania continua a ispirare la politica francese. Senza riandare all'alleanza franco-russa di de Gaulle ci si può fermare alla constatazione che riesce difficile alla Francia antitedesca trovare e mantenere il giusto posto in una associazione che è essenzialmente creata per difenderci dai sovietici [...] In sostanza la Francia vuole conservare la sua individualità, non vuole confondersi nell'Europa e conserva tutta la sua mentalità antitedesca.

Non meno graffiante e inclemente era il giudizio sull'uomo Mendès France. Al ministero degli Esteri italiano si notava che egli era «una delle figure più discusse della scena politica internazionale. La sua dottrinalità, la sua concezione essenzialmente meccanica e pianificatrice della politica sembrano, da una parte, creargli un'affinità naturale con i marxisti. D'altra parte egli richiama atteggiamenti di Poincaré e di de Gaulle. Uomo apparentemente di sinistra, rifiutando di transigere sulla tecnica, finisce per diventare uomo di destra». E, quanto alla stagione di frenetico attivismo inaugurata da Mendès France in politica estera, si scriveva:

Per lui la politica estera della Francia è anzitutto il suo risanamento interno, risanamento che pone problemi che sono risolvibili solo in funzione della situazione internazionale. Ne consegue che tutta la concezione mendesiana della rinascita francese è sospesa ad un elemento che non dipende direttamente dalla volontà della Francia ma dal conflitto est-ovest.

Al componimento di questo conflitto, Mendès France sembra voler dedicare preliminarmente tutte le sue energie. Ma come? ci è nota solo l'ermeticità dei suoi propositi al riguardo.

Sappiamo solo che egli è animato da «pacato atlantismo», dal desiderio di rendere l'Europa vieppiù indipendente dagli Stati Uniti e dalla volontà di realizzare una «diuturna intesa» con l'Inghilterra.

Malgrado ciò, specie dopo il suo recente viaggio negli Stati Uniti, dove si è guadagnato il prestigio e la stima degli ambienti politici, e dopo l'ultima battaglia parlamentare per l'UEO, ha consolidato la sua posizione, se non al potere, certo nella considerazione dell'opinione pubblica internazionale come uomo di governo ...

Per questo, e «anche in considerazione delle riserve sollevate da più parti circa la durata della sua permanenza al potere», la linea di condotta di Martino e Scelba durante i colloqui di Roma doveva essere ispirata dalla opportunità di «limitarsi a sondare il suo parere sulle varie questioni di politica generale, di politica atlantica e di politica eu-

ropea, riservandosi di esaminare quanto ci dirà ai fini di concordare, in seguito, una politica e un'azione comune».⁴⁴

* * *

Contrariamente alle attese, alle aspettative o forse alle semplici e candide speranze italiane, il governo francese non sembrava attribuire ai colloqui di Roma che una importanza del tutto marginale.⁴⁵

La direzione Europa del Quai d'Orsay, nel valutare la portata dell'incontro, teneva infatti a precisare che la conferenza era stata voluta dall'Italia, preoccupata per quell'avvicinamento franco-tedesco che rischiava di porla in secondo piano nella dinamica dei rapporti europei e di farla bruscamente retrocedere nell'ordine dei partner privilegiati di Parigi. Era per alleviare le ansie italiane, e per evitare che la penisola, sentendosi in un certo senso tradita, cedesse alla forza dell'attraente richiamo tedesco e della calamita strategica mediterranea, che «occorreva dare l'impressione che lo spirito di Santa Margherita non era morto».⁴⁶ È quasi superfluo sottolineare che in questo caso si trattava per Mendès France solo di «dare l'impressione» della permanente validità degli accordi stabiliti nella cittadina ligure quattro anni prima, non di riesumare il senso di quella collaborazione che essi avrebbero dovuto ispirare. Qui, del resto, il Quai d'Orsay commetteva un errore di valutazione della politica italiana, i cui dirigenti, come è stato notato, non intendevano toccare il pericoloso e sdruciolabile tasto di Santa Margherita, consapevoli della scarsa applicazione che avevano avuto, nel concreto, le intese intervenute, allora, fra De Gasperi e Sforza da un lato, Pleven e Schuman dall'altro.⁴⁷

L'Italia, si osservava ancora al ministero degli Esteri francese, «teneva essenzialmente a dare alla conferenza un carattere spettacolare», e quindi, si può dedurre con un ragionamento apofatico, non era per

⁴⁴ «Appunto sulle relazioni italo-francesi nel dopoguerra sulla politica estera francese e su Mendès France» cit.

⁴⁵ Cfr. le interessanti osservazioni proposte in A. DULPHY - P. MILZA, *Pierre Mendès France et l'Italie*, in F. BÉDARIDA - J. P. RIOUX (éd.), *Pierre Mendès France et le mendésisme* cit., pp. 287-296.

⁴⁶ Note de la direction d'Europe, Conférence de Rome 11-12 janvier 1955, Parigi, 3 gennaio 1955 in AMAE, Italie, vol. 37 e in DDF, 1955, documento n. 2.

⁴⁷ Sulla conferenza di Santa Margherita cfr. P. GUILLEN, *Les vicissitudes des rapports franco-italiens de la rencontre de Cannes (décembre 1948) à celle de Santa Margherita (février 1951)*, in J.-B. DUROSELLE - E. SERRA, *Italia e Francia 1946-1954* cit., pp. 13-30.

Roma poi così importante che l'incontro portasse a concreti risultati. L'«ardente desiderio» dell'Italia era infatti apparire come una potenza che, «presque sur le même plan que la France» - e il «presque» non era assolutamente ironico -, doveva conoscere i grandi problemi di politica generale. La infinita superiorità dei francesi rispetto agli italiani, costretti a rincorrere affannosamente la vivacità di pensiero del governo di Parigi, era tutta concentrata nel fatto che rue de Varenne aveva chiesto discretamente al Quai d'Orsay di conoscere in anticipo i temi delle dichiarazioni che Mendès France aveva intenzione di pronunciare a Roma affinché potesse essere evitato il rischio che queste «ne surclassent trop nettement les exposés italiens», mettendo così implacabilmente e irreversibilmente a nudo la forbice di incisività e intelligenza politica fra i dirigenti politici dei due paesi.⁴⁸

Se quindi Mendès France andava a Roma per fugare dubbi e sospetti, l'obiettivo «positivo» della visita sembrava essere, visto da Parigi, soprattutto quello di ottenere l'adesione di Roma al progetto di pool degli armamenti. Su questo aspetto, si notava al Quai d'Orsay, si poteva insistere con una certa tranquillità, sia perché la Francia era disposta a offrire a un italiano la direzione dell'agenzia - e tale decisione era stata presa proprio per spingere il governo di Roma a appoggiare il progetto francese, sollecitando la sicura corda del prestigio nazionale - sia perché, su tutti i problemi di carattere bilaterale, l'Italia era posta in una scomoda posizione di richiedente.

In realtà, comunque, sui temi di carattere economico e bilaterale, la Francia non era disposta a andare incontro ai desideri italiani: si escludeva infatti di «arrivare, durante la Conferenza, a risultati concreti e immediati sul piano economico».⁴⁹ Già nel dicembre lo stesso Quai d'Orsay aveva fatto presente l'impossibilità che si giungesse alla creazione di un comitato economico franco-italiano analogo a quello franco-tedesco, ciò che avrebbe scontentato Bonn e attirato su Parigi il risentimento e i non ingiustificati rimproveri degli altri paesi membri dell'OECE.⁵⁰ Come «Ersatz» che avrebbe avuto qualche possibilità di essere accolto, si sarebbe potuta offrire agli italiani l'istituzione di un comitato per l'emigrazione incaricato anche di studiare eventuali progetti in comune per la valorizzazione di alcune specifiche risorse in Africa. Nel caso i francesi fossero riusciti a proporre qualcosa

⁴⁸ *Doc. cit.* nota 46.

⁴⁹ *Ivi.*

⁵⁰ AMAE, Italie, vol. 35, Nota, 27 novembre 1954.

di concreto in questo ambito, «perché non prevedere una sostanziosa partecipazione della Francia alla valorizzazione dell'Italia meridionale?», si osservava al Quai d'Orsay.⁵¹

Sulle altre questioni – tunnel del Monte Bianco, profitti illeciti, questione degli italiani in Tunisia – il governo francese era del tutto contrario a assumere impegni vincolanti, anzi, nel caso dello status degli italiani nel protettorato nordafricano, il tema era stato inserito nell'agenda dei colloqui preliminari a livello di esperti solo per la tenace insistenza di Roma e nonostante le ripetute proteste di Parigi.⁵²

Alla vigilia dell'incontro la stampa d'oltralpe insisteva sugli «aspetti poco pratici» che avevano fino a allora avuto le relazioni politiche e economiche italo-francesi, le quali, pure, «non avevano mai cessato di essere eccellenti dalla fine della guerra». I rapporti bilaterali, si notava, erano stati «cordiali sotto tutti gli aspetti ma ridotti. Gli accordi di Santa Margherita [...] non erano stati seguiti da alcuna realizzazione degna di nota perché non erano che espressione di buona volontà e di speranze comuni». Ora il governo italiano «credeva e sperava» che la visita di Mendès France fosse l'occasione per concludere «accordi sostanziali». Dopo il voto dell'Assemblea nazionale del 30 dicembre, favorevole alla ratifica degli accordi di Parigi, che seguiva di una settimana quello intervenuto a Montecitorio, era sembrata aprirsi una nuova prospettiva alla strategia europea dell'Italia la quale, dicendosi disposta a una «più intima collaborazione» con la Francia, avrebbe potuto «diminuire se non dissipare» le inquietudini che «l'espansione della Germania, di una "soudaineté" e di una ampiezza impreviste» suscitava in Francia, «in tutti i campi, ivi compreso quello militare».⁵³

* * *

Accompagnato dalla consorte, Mendès France giunse in Italia il 6 gennaio: prima dell'incontro con Martino e Scelba avrebbe infatti trascorso qualche giorno di riposo a Positano.⁵⁴ Anche se la breve va-

⁵¹ Doc. cit. nota 46.

⁵² Ivi.

⁵³ J. d'HOSPITAL, *Rome attend de la visite de M. Mendès France la conclusion d'accords substantiels*, «Le Monde», 7 gennaio 1955.

⁵⁴ Scrive in proposito Pierre Rouanet:

«L'opinion publique est flattée, dans la Péninsule, par l'annonce officielle du voyage, et par l'idée que la tournée européenne commence par l'Italie.

canza aveva un carattere «strettamente privato», i giornalisti d'oltralpe si sentirono in dovere di presentare ai loro lettori la località che avrebbe ospitato il leader radicale, ma, forse presi dall'ansia e dalla fretta, le informazioni su Positano che riuscirono a fornire all'opinione pubblica francese dovevano risultare tanto poetiche⁵⁵ quanto inesatte.⁵⁶

L'accoglienza che la famosa meta turistica amalfitana riservò ai due illustri ospiti fu di quelle che si concedevano allora soltanto ai divi hollywoodiani o ai mondani sovrani arabi. Mendès France e la moglie – una donna esile, si scriveva con affetto, e ricca di grazia⁵⁷ – furono probabilmente subissati dal calore dell'ospitalità italiana.⁵⁸ Il rispetto per le capacità politiche del leader francese e la curiosità del bel mondo, che aveva eletto Mendès France e la consorte la «coppia del giorno», si mescolavano nei commenti della stampa, che soddisfaceva sia il lettore alla ricerca di chiarimenti sulla politica estera del capo del governo parigino sia quello avido di informazioni dettagliate sulla sistemazione alberghiera, le preferenze alimentari, il sobrio abbigliamento di Mendès France e la raffinata eleganza della moglie.⁵⁹ Anche insospettabili giornalisti politici indulgevano su questi aspetti coloriti ma, evidentemente, del tutto marginali del viaggio in Italia del leader radicale.⁶⁰

Un autre annonce va augmenter la satisfaction: avant sa visite à Rome, Mendès France choisit un petit port italien, Positano, pour prendre quelques jours de vacances.

Il faut bien reconnaître qu'un souci de séduction n'est pas étranger au choix qu'a ainsi fait le Président. De toute façon, il a besoin d'un peu de repos. Les derniers jours de l'année, la fin de la session parlementaire ont été harassants: Afrique du Nord, budget, accords de Paris ...».

P. ROUANET, *Mendès France au pouvoir 18 juin 1954-6 février 1955*, Ed. Robert Laffont, Paris, 1965, p. 510.

⁵⁵ Cfr. *Le charme de Positano*, «Le Monde», 7 gennaio 1955.

⁵⁶ Cfr. *Le président du conseil prendra quelques jours de repos en Calabre [sic!] avant l'ouverture des entretiens*, «Le Monde», 7 gennaio 1955.

⁵⁷ C. LAURENZI, *Mendès France e la consorte sono arrivati ieri a Positano*, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1955.

⁵⁸ «Heureuse d'accueillir un tel hôte, la population de cette charmante bourgade honore sa réputation de gentillesse, et multiplie les attentions. Les photographes de presse italiens se montrent eux aussi à la hauteur de leur réputation [...]. Le Président ne peut pas faire un pas sans qu'un téléobjectif pointe de chaque touffe d'herbe, de chaque soupirail», P. ROUANET, *Mendès France au pouvoir* cit., p. 510.

⁵⁹ Cfr. le puntuali e esaurienti corrispondenze da Positano di Carlo Laurenzi per il «Corriere della Sera».

⁶⁰ A. CAVALLARI, *Mendès France si è congedato dai suoi ospiti di Positano*, «Corriere della Sera», 10-11 gennaio 1955.

Sul viaggio a Roma del leader francese, cfr. anche la documentazione conservata presso

La sosta a Positano durò fino al 10 gennaio, quando il presidente del Consiglio francese e la consorte partirono per Roma. La capitale ospitava già dal 7 gennaio gli esperti francesi, guidati da François Seydoux, giunti in Italia in anticipo per preparare i colloqui con i colleghi italiani, la cui delegazione era presieduta da Massimo Magistrati.⁶¹ Nel corso dei loro incontri, che si svolsero dall'8 al 10 gennaio, gli esperti discussero dei problemi minori, sgombrando il tavolo negoziale dalle questioni legate ai problemi dell'Africa, del Medio Oriente e della Saar.⁶²

I colloqui a livello di ministri iniziarono l'11 gennaio e proseguirono l'indomani. Alla vigilia dell'apertura ufficiale degli incontri, la stampa italiana si dimostrava molto, forse eccessivamente, ottimista. Si sottolineava infatti che in Francia si stava facendo strada una corrente favorevole alla ripresa di uno stretto dialogo con la penisola. Davanti alla ineluttabilità del riarmo tedesco e alla conseguente modifica degli equilibri continentali, l'opinione pubblica francese «si orientava in una direzione verso la quale non aveva l'abitudine di rivolgere i suoi sguardi» e ricercava ora una stretta solidarietà con l'Italia.⁶³

Mendès France incontrò dapprima, a Palazzo Farnese, il ministro italiano del Bilancio Ezio Vanoni. Poi, dopo un breve colloquio con Martino a Palazzo Chigi, si recò, insieme al ministro degli Esteri italiano, a villa Madama, per incontrare il presidente del Consiglio Scelba. Scelba lo accolse con parole estremamente cordiali le quali, se erano in grande misura espressioni di rito, lasciavano trasparire un messaggio chiaro e in un certo senso rigido da parte di Roma. Dopo aver espresso la soddisfazione del governo italiano «per aver potuto avere qui fra noi – graditissimo ospite – il capo di governo dell'amica Francia», e dopo aver ricordato che «l'amicizia e la collaborazione fra

l'Institut Pierre Mendès France di Parigi (fascicoli «Déplacements du Président», «Correspondence Alphabetique» e «Relations Internationales»). L'A. coglie l'occasione per esprimere ancora una volta la sua riconoscenza alla signora Marie Claire Mendès France per l'estrema cortesia con la quale accoglie e guida gli studiosi nella consultazione degli archivi del marito.

⁶¹ G. SANSA, *Esperti francesi attesi a Roma per la preparazione dei colloqui*, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1955.

⁶² Sul lavoro degli esperti cfr. gli articoli di P. Guillen e di A. Dulphy - P. Milza *citt.* Erano membri della delegazione francese, fra gli altri, Jean Marie Soutou, direttore aggiunto del gabinetto diplomatico, Roland Jacquin de Margerie, direttore generale aggiunto degli affari politici e economici, François Seydoux, direttore della sezione Europa, Olivier Wormser, aggiunto al capo servizio nella cooperazione economica.

⁶³ L. CAMPOLONGHI, *Il Premier francese inizia domani i colloqui coi nostri uomini politici*, «Corriere della Sera», 10-11 gennaio 1955.

le nostre due nazioni» corrispondeva «alla nostra formazione mentale e spirituale di europei e latini» ma era anche «un fatto naturale, prodotto della geografia e del fatale svolgersi degli eventi», Scelba non mancò di sottolineare che il governo italiano aveva firmato gli accordi di Parigi perché «li considerava adeguati, nelle circostanze attuali, a rinsaldare i vincoli della nostra comunità occidentale dove – a fianco degli Stati Uniti – con una più attiva partecipazione dell'amica Inghilterra – contiamo sulla collaborazione della Germania libera e democratica, il cui problema, più che militare, era un problema etico e politico». «Noi intendiamo consolidare e sviluppare questa politica, soprattutto in senso di chiarificazione, nel superiore interesse di tutti», continuò il presidente del Consiglio italiano, dando l'apertura ufficiale dei colloqui.⁶⁴

In una «atmosfera di grande cordialità»,⁶⁵ Mendès France, Scelba e Martino concentrarono dapprima la loro attenzione sul lavoro degli esperti e approvarono le loro conclusioni. Gli esperti avevano focalizzato il loro interesse sui problemi della cooperazione economica franco-italiana, sul piano multilaterale e bilaterale, e su questioni specificamente bilaterali – problemi di trasporti e comunicazioni, relazioni culturali, profitti illeciti, problemi ancora derivanti dal contenzioso precedente alla guerra o derivanti dal conflitto. Gli italiani erano qui posti effettivamente in posizione richiedente ma le loro domande non ottennero soddisfazione sulle questioni più importanti (tunnel Coni-Ventimiglia, traforo del Monte Bianco), né sulla definizione della frontiera. Le cessioni territoriali previste dall'accordo dell'8 luglio 1948 erano infatti rimaste inattuato perché l'accordo, accolto tra molte reticenze in Italia, aveva suscitato reazioni di protesta in Francia e soprattutto nella Savoia, e era stato infine respinto all'unanimità dalla Commissione Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale nel dicembre 1948, con grande disappunto del governo di Roma. Gli italiani infine rinunciarono a quelle cessioni in cambio di facilitazioni doganali.⁶⁶

Il problema della collettività italiana in Tunisia, che i francesi non volevano neppure fosse sollevato nel corso della conferenza, era stato

⁶⁴ ASMAE, DGAP, Uff. I, Francia 1955, b. 387, fasc. «Francia-Italia», sottofasc. «Visita Mendès a Roma».

⁶⁵ C. LAURENZI, *Atmosfera di cordialità fra il Premier francese e Scelba*, «Corriere della Sera», 12 gennaio 1955.

⁶⁶ DDF, 1955, doc. n. 28.

invece evocato nei colloqui preparatori a livello di esperti e fu ricordato da Martino e Scelba. La direzione Europa del Quai d'Orsay aveva precisato già il 3 gennaio che, prima della conferenza, era opportuno «fare sapere all'ambasciata d'Italia che il suo governo non avrebbe dovuto attendersi niente o quasi niente per ciò che concerneva le sue richieste relative alla Tunisia». E in effetti le domande italiane rimasero inevase, perché, spiegavano al Quai d'Orsay, erano ancora in corso le delicate trattative che avrebbero portato all'autonomia del protettorato nordafricano e, in quella fase, non era opportuno che fosse affrontato il problema dei coloni italiani. Se avevano dato *obtorto collo* il loro consenso a inserire il tema nell'agenda dei colloqui, i francesi si opposero «categoricamente» e con successo a che si facesse menzione della Tunisia nel comunicato finale dell'incontro.⁶⁷

Per quanto riguardava il problema della manodopera italianaecedente e le questioni migratorie non fu adottata alcuna decisione concreta, se non quella di istituire una commissione bilaterale. Sul piano economico bilaterale, si decise di creare una commissione franco-italiana, composta di funzionari e rappresentanti degli ambienti industriali, incaricata di facilitare lo sviluppo della cooperazione economica bilaterale nei territori francesi d'oltremare. Il governo francese da un lato si impegnò a acquistare dall'Italia 40.000 tonnellate di zolfo all'anno e dall'altro si disse disposto a fornire crediti a industrie francesi o franco-italiane per la valorizzazione del Mezzogiorno.⁶⁸

Furono, come previsto, le questioni politiche a assorbire il dibattito. Il problema dello sviluppo della UEO ebbe in questo senso un ruolo di primo piano. Mendès France affermò che i francesi attribuivano «grande importanza agli sviluppi della UEO» perché essa «non era solo uno strumento per realizzare il riarmo tedesco ma soprattutto uno strumento di solidarietà e di cooperazione economica al quale i francesi davano una importanza fondamentale». Erano proprio le pa-

⁶⁷ Doc. cit. nota 46. Negli ultimi mesi del 1954 si erano bruscamente ravvivati i sospetti francesi circa l'esistenza di un traffico di armi provenienti dall'Italia e indirizzate ai movimenti di indipendenza della Tunisia e del Marocco. Nonostante le scrupolose ricerche condotte dai servizi segreti francesi - coadiuvati dal SIFAR italiano - non furono trovate prove di tale traffico ma ciò non fu sufficiente per calmare le inquietudini di Parigi. Ampia documentazione in proposito è rintracciabile in ASMAE, DGAP, Ufficio III, Italia 1955, b. 1000, Parte Generale 18, fasc. «Traffico clandestino di armi».

L'argomento è stato analizzato in B. BAGNATO, *Vincoli europei echi mediterranei...* cit. (in part. pp. 230 sgg.).

⁶⁸ DDF, 1955, doc. n. 28.

role che gli italiani volevano ascoltare. Martino dichiarò che «in Italia gli europeisti convinti formavano la maggioranza: e i nostri europeisti hanno l'impressione che la UEO non realizzerà l'integrazione dell'Europa». «È necessario provare che la UEO non ha solo obiettivi militari ma anche economici e sociali. Occorre dare i più grandi poteri all'assemblea» affermò il ministro degli Esteri italiano ottenendo tuttavia da Mendès France una replica poco appassionata e assai cauta perché, spiegò il presidente del Consiglio francese, nell'opinione pubblica interna del suo paese vi erano ancora tenaci sacche di resistenza all'idea della sovranazionalità.⁶⁹

A proposito del pool degli armamenti, Mendès France, facendo espresso riferimento al memorandum francese del 3 gennaio,⁷⁰ dichiarò che ciò che maggiormente gli premeva era l'accoglimento del principio di «una stretta collaborazione nel settore della fabbricazione degli armamenti», importante, aggiunse, sia dal punto di vista politico sia da quello economico. Mendès France propose che la direzione dell'Agenzia fosse attribuita a un italiano ma tale lusinga non fu sufficiente per avere la meglio sulle esitazioni del governo italiano.⁷¹

Il 12 gennaio, dopo una intensa mattinata durante la quale Mendès France fu ricevuto in udienza dal Pontefice, i colloqui ripresero nel pomeriggio con le precisazioni di Scelba in merito alla proposta francese di pool degli armamenti e della conferenza a quattro. Il presidente del Consiglio italiano affermò che il suo governo «non era, in linea di principio, contrario all'idea di creare l'agenzia»: si doveva però evitare che essa fosse un mezzo per perpetuare una discriminazione contro la Germania e che provocasse una riduzione della produzione italiana; occorreva poi tenere in considerazione il problema della manodopera che si presentava particolarmente grave e acuto nell'Italia meridionale e insulare. L'agenzia proposta non avrebbe dovuto inoltre interferire con l'aiuto americano né con le «commesse americane destinate a aumentare il potenziale di resistenza, economico oltre che militare, dell'Europa occidentale».

Mendès France fu molto abile nel formulare la sua replica. Dichiarò che la creazione dell'agenzia sarebbe stata utile per tutti e disse

⁶⁹ «Compte rendu - Réunion à la villa Madame au niveau des ministres du 11 janvier 1955», in DDF, 1955, doc. 23.

⁷⁰ In Ministère des Affaires Étrangères. *Entretiens des ministres des Affaires Étrangères concernant les problèmes européens, juin 1954-janvier 1955*, pp. 243-244.

⁷¹ «Compte rendu...» cit., nota 69.

di ritenere personalmente che «niente si opponeva alla creazione di industrie di guerra nell'Italia meridionale». Per ciò che concerneva gli aiuti americani, l'Agenzia avrebbe dovuto svolgere una funzione di intermediazione nella distribuzione degli aiuti provenienti da oltreoceano ai paesi europei. In questo senso, disse ancora Mendès France, toccando abilmente il tasto dell'europeismo, sul quale egli sapeva l'interlocutore molto sensibile, il pool era un elemento di sovranazionalità. E, informò, con l'argomento della «sicurezza» anche europeisti meno convinti, come i gollisti, avevano accettato di aderire alla proposta.

Nonostante le assicurazioni fornite, Scelba si limitò a dare, a nome del suo governo, un accordo di principio all'idea, e a offrire l'appoggio italiano alle tesi francesi alla imminente riunione di Parigi.

Scelba confermò poi il punto di vista italiano rispetto all'ipotesi di una conferenza a quattro. A suo parere la scadenza prevista, il mese di maggio, era troppo ravvicinata: sarebbe stato più opportuno, per il presidente del Consiglio italiano, lasciare impregiudicata la data e collegare direttamente quella iniziativa con gli sviluppi della UEO. In questo senso la soluzione migliore sarebbe stata «dire a tre mesi dal deposito delle ratifiche della UEO». Mendès France replicò che era stato proprio perché riteneva che il deposito delle ratifiche sarebbe giunto a conclusione nel febbraio-marzo che aveva proposto il mese di maggio per una conferenza che avrebbe «trattato di tutto», disse, «dall'Austria al problema del disarmo alla sicurezza europea – salvo degli accordi di Parigi».

Alla professione di fede atlantica fatta da Scelba, il quale sottolineò la necessità di «una salda intesa fra paesi europei e Stati Uniti», importante sia sul piano interno italiano – il partito comunista e il partito socialista, avvertiva il presidente del Consiglio italiano, erano pronti a profittare di smagliature anche minime dell'alleanza atlantica per lanciare temibili offensive politiche –, sia sul piano internazionale – per impedire la strategia dell'Unione Sovietica che non poteva che beneficiare di dissensi interni all'alleanza –, Mendès France replicò quasi di sfuggita, affermando con scarsa passione che i paesi occidentali avrebbero dovuto agire di concerto per non favorire «il gioco classico degli Orazi e Curiazi» condotto da Mosca.⁷²

⁷² «Compte rendu - Réunion franco-italienne à la villa Madame au niveau des ministres du 12 janvier 1955», DDF, 1955, doc. n. 27.

* * *

Il comunicato finale degli incontri,⁷³ emesso il 12 gennaio, parlava, per quanto riguardava i temi generali, «dell'importanza fondamentale che rivestiva la solidarietà stabilita fra le potenze occidentali per la politica comune seguita nel quadro del trattato Nord Atlantico», della volontà dei due governi di dare alla UEO «uno sviluppo costante nel campo economico e sociale, così come in quello politico». I ministri avevano anche convenuto sulla «opportunità che fosse presa in esame ogni ulteriore misura, anche in materia di produzione degli armamenti». Il comunicato finale sottolineava inoltre «la concordanza nelle posizioni dei due Governi in seno alle organizzazioni internazionali – quali l'OECE e il GATT –» nell'ambito delle quali i rappresentanti dei due governi avrebbero continuato «a svolgere un'azione comune per favorire la espansione del commercio internazionale in un sistema multilaterale di scambi e di pagamenti quanto più largo possibile».

Sul piano delle relazioni economiche bilaterali, non si andava oltre le vaghe e ormai abituali promesse e dichiarazioni di intenzioni. Si parlava di una «più attiva e più fruttuosa cooperazione economica franco-italiana», di «sviluppo della cooperazione industriale franco-italiana», di «partecipazione di imprese miste franco-italiane all'opera di valorizzazione dell'Italia meridionale». L'unico vero e concreto passo avanti fu la decisione di creare la commissione mista franco-italiana «a livello elevato», «incaricata di promuovere e di facilitare, in maniera continuativa, queste diverse forme di collaborazione». Si ricordava poi «la decisione del governo di Parigi di portare al 75% la percentuale della liberazione degli scambi francesi», misura che dava una attesa boccata d'ossigeno alle esportazioni italiane.

Conclusi i colloqui, emesso il vago e deludente comunicato ufficiale, Mendès France e Martino tennero due diverse conferenze stampa per illustrare i risultati del loro incontro.

Il 13 gennaio Mendès France, a Palazzo Farnese, espresse ai giornalisti la sua soddisfazione per gli esiti della riunione, nel corso della quale era emersa la concordanza generale italo-francese su tutti i pro-

⁷³ Il testo italiano è in ASMAE, DGAP, Ufficio I, Francia 1955, b. 383, fasc. «Francia-Italia», 2000, Telesp. n. 8/166, Roma, 14 gennaio 1955. Il testo francese è in *Année Politique*, 1955, pp. 682-683, «Communiqué publié à l'issue des entretiens franco-italiennes» (Rome, 13 janvier 1955).

blemi, dagli sviluppi della UEO al pool degli armamenti. Tenne poi a rilevare l'atmosfera di cordialità e di buona volontà dei colloqui, la quale aveva facilitato «il conseguimento delle intese». A un giornalista che gli chiese se erano ancora validi e operanti gli accordi di Santa Margherita, Mendès France rispose che la attuale visita era stata decisa e compiuta proprio nello spirito degli accordi del 1951 e che da parte francese si era intenzionati a «mantenere con l'Italia un contatto costante e fruttuoso, che permettesse un reciproco scambio di informazioni».⁷⁴

Il «clima di vera, grande cordialità e soprattutto di grande franchezza» in cui si erano svolti gli incontri fu rilevato anche da Martino, durante la conferenza stampa tenuta il 14 gennaio a Palazzo Chigi. Quel «clima» aveva permesso «l'espressione del proprio punto di vista sui singoli problemi, particolarmente sui problemi di ordine generale con tutta sincerità e chiarezza ed è stato molto utile, da una parte e dall'altra, rendersi conto del relativo pensiero», continuò il ministro degli Esteri italiano. Martino parlò a lungo dell'interpretazione, comune a francesi e italiani, della UEO come «organismo atto a raggiungere la solidarietà dei paesi dell'Europa nel campo sociale, politico, economico»; delle riserve italiane in merito al pool degli armamenti e delle assicurazioni ricevute in proposito da Mendès France – «in linea di massima – affermò il ministro, – il governo italiano è favorevole all'agenzia degli armamenti»; delle perplessità del suo governo riguardo l'iniziativa della conferenza a quattro; del carattere di mera dichiarazione di intenzioni degli accordi franco-tedeschi e della solenne assicurazione, di cui Mendès France era stato portatore, «che nessun accordo bilaterale franco-tedesco sarebbe stato fatto che non fosse aperto a tutti gli altri paesi dell'Unione europea occidentale e in particolare all'Italia».

Sul piano dei rapporti bilaterali, sia Mendès France sia Martino invitavano a considerare il problema dell'emigrazione non come problema esclusivamente italiano ma come una questione della cui soluzione dovevano farsi carico tutti i paesi europei. Il ministro italiano, nel proclamare ufficialmente la resurrezione dello spirito di Santa Margherita, parlò poi dei progetti riguardo alla collaborazione italiana nello sviluppo dell'Africa del Nord e alla partecipazione economica francese nella valorizzazione dell'Italia meridionale.

⁷⁴ ASMAE, A.Pa., 1955, b. 46 bis, «Conferenza stampa di Mendès France a Palazzo Farnese», MAE-Ufficio stampa, telesspresso n. 8/201, Roma, 18 gennaio 1955.

Sulla Tunisia, affermò infine Martino, il comunicato finale era stato «sobrio», disse, non perché i risultati delle conversazioni al riguardo erano stati modesti ma perché erano in corso i delicati negoziati franco-tunisini. «Sono convinto – dichiarò ancora il ministro italiano, consapevole però di esporre solo una speranza sua e dell'opinione pubblica del suo paese – che la colonia italiana in Tunisia, che merita veramente tanta considerazione per l'opera che ha svolto, potrà ottenere quel riconoscimento che essa desidera e quel trattamento particolare cui ha diritto».

«Non mi resta – concluse Martino – che esprimere pubblicamente la gratitudine del governo italiano al sig. Mendès France il quale ha voluto venire personalmente a Roma, dando così anche a noi una soddisfazione del nostro prestigio nazionale, per trattare col governo italiano questi complessi problemi e dare al governo italiano quella assicurazione che esso desidera, cioè che la Francia guarda all'Italia con vera sincera e franca amicizia mentre l'Italia desidera marciare spalla a spalla sulla stessa strada e per il raggiungimento degli stessi obiettivi».⁷⁵

* * *

La conferenza si concludeva con un bilancio assai magro. Sul piano dei rapporti bilaterali, Mendès France non era andato oltre quelle vaghe promesse spesso ascoltate in bocca ai francesi. Sul piano più generale, se l'obiettivo della conferenza di Roma era, per i francesi, il «confronto» e «l'armonizzazione» dei punti di vista dei due governi, esso era stato in linea generale raggiunto, ma a prezzo di un linguaggio assai elusivo. Mendès France aveva risposto in termini molto evasivi alla richiesta italiana di scoprire il suo gioco sul versante atlantico, limitandosi a ribadire quasi incidentalmente la necessità della coesione del blocco occidentale, senza sottolinearla così come gli italiani avrebbero voluto. Quanto agli sviluppi del processo di integrazione europea, Mendès France aveva ripetutamente affermato la sua volontà di procedere in quel senso, ma quella nota a margine del suo

⁷⁵ «Conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi dal Ministro Martino in data 14 gennaio 1955 dopo i colloqui italo-francesi», cit. nota 1. L'ambasciatore Fouques Duparc ne comunicò i passaggi più importanti al Quai d'Orsay con telegramma n. 32, Roma, 15 gennaio 1955 (in AMAE, Italia, b. 28).

discorso, in cui non aveva fatto mistero della mancanza di entusiasmo di una parte della opinione pubblica del suo paese all'idea della sovranazionalità, poteva rappresentare una sorta di avvertimento. Inoltre, le perplessità e i timori manifestati dagli italiani in merito all'iniziativa della conferenza a quattro e al progetto di pool degli armamenti non avevano neppure scalfito la determinazione dell'uomo politico francese di proseguire lungo quell'itinerario.

L'inconcludenza della conferenza, rilevata dai giornali inglesi, e ancora più accentuata perché l'incontro era stato «ampiamente e forse anche troppo clamorosamente preparato nel segno dell'ottimismo», fu ribadita dalla stampa italiana la quale notò che a poco erano valsi i tentativi di Martino di dissipare, con la sua conferenza stampa, «il vago sentimento di delusione che la pubblicazione del comunicato finale e la conferenza stampa del Presidente del consiglio francese avevano provocato».

L'adesione italiana alla proposta di pool degli armamenti, e la decisione di esservi favorevole anche nel caso in cui solo alcuni paesi della UEO vi partecipassero, apriva, nonostante le assicurazioni di Mendès France, la allarmante e non remota prospettiva di vedere l'economia italiana classico vaso di coccio in mezzo a quelli di ferro tedesco e francese. E non più felice, si osservava, era stata l'idea di Martino e Scelba di dare un sì - condizionato, è vero, ma accolto da Mendès France come una risposta affermativa - all'ipotesi di una conferenza a quattro che altro non faceva che confermare la vocazione della Francia come mediatrice fra Est e Ovest. Ora, si notava, «era certo» che quella della mediazione - «che era la stella polare che sembrava guidare la politica estera di Mendès France (o per lo meno il solo motivo che desse a tale politica una qualche coerenza)» - era - «coscientemente o no - una politica antieuropeistica nella misura in cui indeboliva lo schieramento europeo». «Sembra legittimo - si aggiungeva - chiedersi se l'allineare il nostro paese su tali posizioni sia veramente coerente con la politica di integrazione che costituirebbe il tema centrale e il fine dichiarato della politica estera italiana».⁷⁶

I comunisti, da parte loro, misero in luce il disaccordo fra le posizioni dei due governi in merito al progetto di pool degli armamenti e osservarono che il «carattere negativo, freddo e infine poco conclu-

⁷⁶ TURCARET, *La stella polare*, «Il Mondo», 25 gennaio 1955.

sivo del comunicato balzava agli occhi immediatamente».⁷⁷ E questo era esattamente il contrario di ciò che lo stesso Mendès France disse a Tassoni, quando dichiarò al segretario dell'ambasciata italiana che «aveva apprezzato l'atmosfera dell'incontro, la personalità degli interlocutori italiani, la simpatia della folla, la concretezza e la cordialità delle conversazioni. Trattasi - aggiunse il presidente del Consiglio francese - di sentimenti e dichiarazioni di inconsueto valore».⁷⁸ E, in una intervista rilasciata a «Le Figaro», Mendès France dichiarò che con il governo italiano «le divergenze erano rare e gli incontri frequenti».⁷⁹

Ma tali sentimenti di cordialità e simpatia non erano ritenuti, al di qua delle Alpi, esiti apprezzabili dei colloqui. Il leader francese si era premurato, a Roma, di dare a Martino e Scelba le assicurazioni dell'inesistenza di un tandem economico franco-tedesco, ma la circostanza che partisse dalla capitale italiana alla volta di Baden Baden, dove avrebbe incontrato il cancelliere Adenauer, e che non avesse mai nascosto di considerare la cooperazione economica con la Germania un interesse «vitale» per il suo paese⁸⁰ legittimava e avrebbe giustificato il «vago senso di delusione» provato dagli italiani alla fine degli incontri e che lo stesso Martino non era riuscito a celare durante la conferenza stampa.

ABSTRACT

BRUNA BAGNATO, *Pierre Mendès France's visit to Italy (January 1955)*.

The French-Italian meeting held in Rome on January 1955 was requested by the Italian government, worried about the creation of a Franco-German «axe» which had been envisioned at the Paris Conference (October

⁷⁷ *Si sono conclusi ieri a Roma i colloqui tra Mendès France e Scelba*, «L'Unità», 13 gennaio 1955.

Cfr. anche A. JACOVIELLO, *I colloqui Scelba-Mendès*, «L'Unità», 14 gennaio 1955.

⁷⁸ ASMAE, A.Pa., 1955, b. 46 bis, A. Tassoni a MAE, telegramma n. 82/69, Parigi, 15 gennaio 1955.

⁷⁹ «Le Figaro», 14 gennaio 1955.

⁸⁰ G. BOUSSUAT, *Pierre Mendès France, une volonté pour l'Europe 1944-1974*, in *Pierre Mendès France et l'économie* cit., pp. 167-199: p. 179.

1954) and aimed at finding out the real intentions of Pierre Mendès France regarding to the process of European integration.

Contrary to Italian opinion, the importance the French government assigned to the occasion was slight. The purpose of Mendès France's «mission» was essentially to obtain the consentement of Rome on the French project on «pool des armements».

The conclusions of the meeting were unsatisfactory for Italians, who failed to obtain by Mendès France a full reaffirmation of Atlantic and Europeanist ideales. As to economic bilateral relations, too, the French premier was reserved.

From the French point of view, the results of the Conference were modest: the Italian consentment on the project of «pool des armements» was in fact unenthusiastic and conditioned upon a series of economic guarantees.

Direzione e Redazione: «Storia delle relazioni internazionali», c/o Accademia di Studi Internazionali, Via Laura, 48, 50121 FIRENZE
Amministrazione: Casa Editrice Leo S. Olschki, Casella postale 66, 50100
Tel. 055/6530684 (tre linee) Fax 055/6530214

Publicazione semestrale

Abbonamento 1992: Italia Lire 65.000 - Estero Lire 80.000
Abbonamento 1993: Italia Lire 67.000 - Estero Lire 85.000
I versamenti possono essere effettuati sul c/c 12707501

La pubblicazione di questo quaderno di «Storia delle relazioni internazionali» è stata resa possibile dal contributo dell'Accademia Europea di Studi Internazionali ed è stata resa possibile dal contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.